ANNO XIII. Sabbato, 8 Dicembre 1860. **N. 339.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» [illegible]
Austria	» 48	» 25	» [illegible]

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. Mondo*, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 7 DICEMBRE

COME ORDINARE LO STATO?

LE REGIONI.

Il discorso profferito dall'onorevole ministro dell'interno dinanzi alla Commissione legislativa del Consiglio di stato per l'ordinamento del Regno, espone idee di libertà assai estese in fatto di amministrazione comunale e provinciale.

Esso considera come sciolta la tanto agitata quistione della centralità e dell'autonomia locale amministrativa, evitando per tal guisa le disquisizioni teoretiche, le quali possono sembrar soverchie dopo le molte dissertazioni fatte ed i molti scritti pubblicati su questo argomento in Italia ed in altri stati. Ed è una verità incontestabile che gli uomini politici d'Italia riconoscono pressochè tutti la convenienza di un discentramento amministrativo, il quale soddisfacendo a' bisogni della nazione, eviti le scosse e gli urti che potrebbero accompagnare il transito dalla passata divisione all'unità.

Intendiamoci però intorno alla definizione ed applicazione del principio della discentralizzazione.

Si scentralizza affidando a' comuni ed alle province l'amministrazione de' propri interessi, togliendo al potere centrale una parte della sorveglianza e della tutela che ha finora esercitata sui municipi e sulle province, od affidando ai municipi parecchie delle attribuzioni delle quali egli è stato finora incaricato.

Si discentralizza sia attribuendo a' rappresentanti del governo, prefetti, intendenti o governatori, le facoltà proprie del potere centrale, cioè de' ministri, sia delegando ai cittadini stessi quelle facoltà, oppure contemperando l'ordinamento in modo che parte di quelle facoltà spettino a' corpi morali, che si chiamano comuni e province od altrimenti, e parte agli intendenti o governatori.

Un sistema assoluto, che escluda interamente l'azione de' delegati o rappresentanti del governo è inammessibile. Lo Stato verrebbe meno a se stesso se ritirasse ogni tutela e sorveglianza o si precludesse la via ad impedire che i corpi costituiti oltrepassino i limiti assegnati dalla legge.

L'amministrazione de' comuni e delle province è determinata dalla legge; ma custode di questa è il potere centrale, al quale incombe l'obbligo di promuoverne e mantenerne l'esecuzione e frenare gli arbitrii, a cui talora i corpi costituiti trascorrono. Donde il diritto d'approvazione di speciali deliberazioni, il diritto di cassazione, il diritto di convocare le rappresentanze amministrative, di presentar proposte, ecc. I quali diritti può bene il governo delegare a' suoi ufficiali, intendenti, prefetti o governatori; ma non può mai spogliarsene, senza mancare alla sua missione ed aprire il varco all'anarchia amministrativa.

È in questa guisa che noi intendiamo la discentralizzazione, ed in principio il ministro concorda colle idee che abbiamo esposte. Ma la discentralizzazione tanto più è efficace quanto minore è il numero de' corpi intermedii tra il comune e lo Stato.

La legge del 1859 ha fatto fare un passo notevole nella via della discentralizzazione. Essa ha inoltre semplificata la macchina amministrativa, facendo del circondario soltanto un centro d'azione governativa, e non erigendo che la provincia a corpo morale tra il comune e lo Stato.

L'onorevole Minghetti propone nella sua nota l'istituzione d'un nuovo corpo morale, la regione che tramezza la provincia e lo Stato.

Egli affida alle provincie molte ed importanti attribuzioni; ma osserva che la provincia italiana non è così vasta, nè così popolata e copiosa di ricchezze da poter supplire, almeno per ora, a tutte quelle altre funzioni che vorrebbe togliere al governo, e che i prefetti (ora governatori) sono troppi di numero da poter loro delegare tutti i poteri efficaci ad un vero discentramento, senza correre il pericolo di varietà e discrepanza soverchia nell'andamento dell'amministrazione.

Due sono adunque le ragioni che inducono il ministro a proporre l'istituzione delle regioni. La prima riguarda le province, la seconda il governo; la prima si è che le provincie non potrebbero sopperire da se sole ed isolate ad alcuni incarichi che crederebbesi opportuno di affidare ad esse, la seconda che le province essendo molte, molti sarebbero pure i prefetti e troppi per affidar loro senza pericolo i poteri onde il governo vorrebbe investire quei suoi rappresentanti.

Ma quali sono le attribuzioni che il signor ministro affiderebbe alle regioni? Due sole: 1. Il mantenimento delle strade dette finora nazionali, gli argini ed altre opere occorrenti alla difesa de' fiumi; 2. Gl'istituti d'istruzione superiore.

A noi pare che troppo ristretti siano gl'incarichi delle regioni, per giustificarne l'istituzione. E veramente si erige un nuovo corpo morale con una rappresentanza elettiva, benchè in secondo grado, per far che cosa? Per deliberare intorno alle strade già nazionali, all'arginamento de' fiumi ed alle università degli studi. Ma il numero delle strade nazionali diminuirà d'anno in anno per la costruzione delle strade ferrate, e quanto all'arginamento de' fiumi se una provincia non potesse da se sola, non sarebbe difficile di formare un consorzio eventuale fra parecchie province. Lo stesso dicasi delle università degli studi e delle accademie di belle arti, qualora le province isolate non avessero sufficenti mezzi.

Se il determinare le attribuzioni delle regioni ha un vantaggio, avvegnachè circoscriva l'azione della rappresentanza e rimuova ogni incertezza, quando quelle attribuzioni sono troppo ristrette ed in piccini numero, è possibile che il consiglio regionale voglia assumerne delle altre. Sono frequenti gli esempi di corpi amministrativi i quali escono da' proprii limiti e cercano d'invadere l'altrui campo e quest'inclinazione sarà tanto più invincibile in un corpo, il quale crederà pur sempre di aver dalla legge un troppo modesto ufficio.

L'istituzione delle regioni, come corpi morali, non ci sembra quindi appoggiata a buoni argomenti. Lo stesso ministro è incerto intorno alla sua efficacia ed opportunità. Egli è quasi tratto a considerarla come un esperimento o come cosa transitoria. Ma in tal caso non sarebbe meglio di farne soltanto un centro d'azione governativa, anzichè un corpo morale? Non è pericoloso lo stabilire grandi centri con una rappresentanza elettiva sia pure in secondo grado? Se essa adotta una deliberazione politica, se esprime un voto sulla politica del governo, che potrebbe il ministero? Si oppone che il consiglio regionale non può. Sia pure, ma se ciò malgrado esso prende una deliberazione politica quali ne sarebbero le conseguenze? Il ministro dell'interno scioglierebbe il consiglio. Forse ci penserebbe due volte, ma suppongasi pure che lo sciolga, dissiperebbe l'impressione prodotta dal voto? Se due consigli regionali, che possono rappresentare un quarto od un terzo d'Italia, votassero contro la politica del governo, non ne nascerebbe una perturbazione gravissima? Non scemerebbe l'autorità del potere centrale e del Parlamento?

E perchè esporsi a questo pericolo, per raggiungere uno scopo, che in fin de' conti si può ottenere per altre vie?

Ma dicasi apertamente che l'istituzione delle regioni è suggerita da un intendimento politico. Noi l'apprezziamo questa ragione, ma in tal caso basta il proporre alla regione un governatore con un consiglio di governo, al quale si possano affidare alcune attribuzioni rilevanti; ma vorremmo in ristretto numero, perciocchè l'istituzione della regione non è tanto conforme al principio di discentralizzazione come sembra a prima vista. Se le facoltà accordate al governatore sono tolte alla provincia ed al prefetto, si fa opera centralizzatrice, ad evitare la quale è necessario che l'azione del governatore non scemi quella del prefetto, tanto più efficace quanto più locale.

Senonchè noi favelliamo delle regioni senza saper che siano nè come costituite. L'onorevole ministro dice che la regione è un consorzio permanente di province. Ma nello stabilir questi consorzi si vorrà aver riguardo alle tradizioni, alle speciali leggi dei vari Stati in cui era divisa l'Italia, ed in tal caso avrebbonsi poche regioni, varie per popolazione, ricchezza e potenza, avrebbonsi regioni di 4 a 6 milioni di abitanti ciascuna, allato di regioni di 1 milione ed anche meno, ovvero si farebbe un nuovo scompartimento ed allora si corre il rischio di scontentar una parte delle popolazioni. Regioni di cinque o sei milioni sono un pericolo permanente per lo Stato, che indeboliscono e snervano; e dividerle in centri più ristretti, tanto varrebbe attenersi solo alle province.

Il consorzio naturale in Italia è la provincia. È questa che conviene rinforzare: solo il Piemonte ha province che abbisognano di nuova circoscrizione, perchè non formate secondo gli interessi delle popolazioni; ma in tutto il resto della penisola, la provincia è ben determinata e corrisponde ai bisogni.

La regione non potrebbe essere che un centro politico e governativo, per serbare alle grandi città il loro splendore, ed in ciò crediamo tutti convengano; ma noi non ci persuaderemo mai dell'opportunità di far delle regioni dei corpi morali.

IL MONTE LOMBARDO-VENETO

Togliamo dalla *Gazzetta di Venezia* la prima parte della Convenzione tra l'Austria, la Francia e la Sardegna, del 9 settembre 1860, sulla divisione del Monte Lombardo-Veneto. (Ratificata il 4 ottobre 1860. Le ratifiche furono scambiate a Parigi il 30 ottobre 1860).

CONVENZIONE

del tenore seguente:

Art. 1. Il passivo totale del Monte Lombardo-Veneto, non compreso però quello della Cassa dei depositi, che formerà oggetto di liquidazione separata, è definitivamente fissato e fermato nella somma di 98,976,582 fiorini, la quale, giusta le disposizioni del trattato di Zurigo, verrà ripartita, fra gli Stati interessati, nella proporzione di due quinti per l'Austria e di tre quinti per la Sardegna.

Art. 2. Questo passivo, le cui parecchie categorie sono indicate dal prospetto numero 1, è diviso in tre specie di debiti, i quali sono:

1. I debiti consolidati, cioè:

Antico debito, titoli nominativi (cartelle),
Certificati;
Obbligazioni di Stato al 4 per cento;
Assegni;
Obbligazioni di Stato al 5 per cento;
Titoli di conversione dei viglietti del tesoro,
Titoli nominali,
Obbligazioni,
Certificati.

2. I debiti di capitali, produttivi e non produttivi interessi, inscritti, a titolo qualunque, nel Monte Lombardo-Veneto, già esigibili, e che possono divenire esigibili, e suscettibili di rimanere proprietà del Monte, mediante l'applicazione delle regole della prescrizione.

3. Il prestito del 1850, una parte del quale è già rimborsabile, e l'altra lo diverrà, giusta le condizioni della sua emissione, vale a dire in diciasette rate annuali.

Art. 3. Codeste tre specie di debiti saranno, giusta la loro natura, oggetto di separate convenzioni, divisate negli articoli seguenti:

Debito consolidato.

Art. 4. L'importo dei debiti consolidati è definitivamente fissato e fermato nella somma di . . . . fior. 70,562,523

Essa è scompartita come segue, giusta le indicazioni del prospetto numero 2:

A. L'importo dei titoli nominativi dell'antico debito, è definitivamente fissato e fermato nella somma di . . . . fior. 55,375,846

Sono messi:

1. Nella quota dell'Austria:

I titoli che vi furono insinuati, che ammontano a . . . . fior. 11,369,836

I titoli non insinuati, che ammontano a . . . . » 4,341,225

Totale fior. 15,711,061

2. Nella quota della Sardegna:

I titoli insinuati in Sardegna, che ammontano a . . . . fior. 39,664,785

L'importo dei certificati concernenti i titoli precedenti è definitivamente fissato nella somma di . . . . fior. 79,286

Sono messi:

1° Nella quota dell'Austria:

I titoli che vi furono insinuati, i quali ammontano a . . . . fior. 44,913

2° Nella quota della Sardegna:

I titoli che vi furono insinuati, i quali ammontano a . . . . » 19,342

I titoli non insinuati, che ammontano a . . . . » 15,531

Totale fior. 34,873

B. L'importo di obbligazioni di Stato al 4 per cento, riducendole al prezzo uniforme del 5 per cento, è definitivamente fissato e fermato nella somma di . . . . fior. 1,702,400

Sono messi:

1° Nella quota dell'Austria:

Titoli insinuati in Austria, che ammontano a . . . . » 244,240

Titoli non insinuati, che ammontano a . . . . » 77,360

Totale fior. 321,600

2° Nella quota della Sardegna:

Titoli insinuati in Sardegna, che ammontano a . . . . fior. 1,380,800

L'importo degli assegni concernenti le obbligazioni suddette, ridotte al prezzo del 5 per cento, è definitivamente fissato e fermato nella somma di . . . . fior. 7,722

Sono messi:

1° Nella quota dell'Austria:

Titoli insinuati in Austria . . » 509
Titoli non insinuati . . » 1,002

Totale fior. 1,511

2° Nella quota della Sardegna:

Titoli insinuati in Sardegna . . » 6,211

C. L'importo delle obbligazioni di Stato al 5 per 0|0 è definitivamente fissato e fermato nella somma di . . . . fior. 1,109,000

Tutta l'intera somma di questo debito è messa nella quota dell'Austria.

D. Conversione dei biglietti del Tesoro (categoria divisa in titoli nominativi e in titoli al portatore).

L'importo dei titoli nominativi (cartelle) è definitivamente fissato e fermato nella somma di fior. 3,035,991

Sono messi:

1° Nella quota dell'Austria:

Titoli insinuati in Austria . . » 1,216,692
Titoli non insinuati . . » 284,240

Totale fior. 1,500,932

2° Nella quota della Sardegna:

Titoli insinuati in Sardegna . fior. 1,535,059

L' importo dei titoli al portatore (obbligazioni) è definitivamente fissato e fermato nella somma di . . . fior. 9,245,933

Tutta l' intera somma di questa categoria è messa nella quota dell'Austria.

L' importo dei certificati concernenti i titoli di conversione è definitivamente fissato e fermato nella somma di . . fior. 6,345

Tutta l' intera somma di questo debito è messa nella quota dell'Austria.

Art. 5. In conseguenza l' importo totale dei titoli attribuiti all' Austria, è, pel debito consolidato, definitivamente fissato e fermato nella somma di . . . fior. 27,941,295

L' importo totale dei titoli attribuiti alla Sardegna è di . . fior. 42,621,228

I due quinti, messi a carico dell'Austria, ammontano a . . fior. 28,225,009

E i tre quinti, messi a carico della Sardegna, ammontano a . . fior. 42,337,514

La differenza in più, messa dalla presente Convenzione a carico della Sardegna, è di f. 283,714

Questa differenza sarà oggetto di ulteriori compensazioni.

Art. 6 Ogni governo potrà emettere nuovi titoli in cambio di quelli che entrano nella quota d'ogni debito, che gli è attribuita, e per la quale egli è messo espressamente, cominciando dal giorno dello scambio delle ratificazioni della presente Convenzione, in perfetta sostituzione alla antica istituzione, conosciuta sotto il nome di Monte Lombardo-Veneto.

Art. 7. Va inteso, inoltre, a titolo di transazione, che ogni governo pagherà, cominciando dal giorno della ratificazione della presente Convenzione, la somma degli interessi arretrati, che fossero dovuti sui titoli compresi nella sua quota.

(*Continua*)

NOTIZIE DI NAPOLI

Nei giornali di Napoli arrivati oggi troviamo il seguente atto ufficiale:

I conservatori delle ipoteche sono facoltati a procedere di uffizio alla cancellazione delle ipoteche giudiziarie iscritte a favore così dell'amministrazione generale del registro e bollo, come della tesoreria generale per spese di giustizia, e per danni ed interessi in virtù di sentenze e decisioni di condanne, per fatti di pretese reità politiche.

Essi si porranno all'uopo in corrispondenza col direttor generale del registro e bollo, e con l'agente del contenzioso della tesoreria generale.

L'esecuzione del presente decreto è affidata al consigliere di luogotenenza incaricato del dicastero delle finanze, e al consigliere di luogotenenza incaricato del dicastero di grazia e giustizia.

Napoli 29 novembre 1860.

Leggiamo nel *Nazionale* del 3:

Il primo giorno dell' arrivo del cardinale c' è stata una piccola perturbazione nella città, la quale da una parte ha provato quanto sia ferma nel popolo l'intenzione che la volontà popolare sia rispettata, ma dall'altra parte ha mostrato come non sia ancora entrato nelle menti, nè lo poteva di già, il concetto di quello che sia libertà ordinata e legittimo modo di usarla.

Alcuni, forse mossi da altri a sospettare inutilmente, per voglia che il cardinale desse subitaneo segno di aderire al governo, procurarono l'effetto opposto, andando a fargli chiasso sotto le finestre e a chiedergli di metter fuori una bandiera tricolore. Il cardinale, credendo che avrebbe dato segno di poca dignità e vigliaccheria quando avesse ceduto alle grida di pochi, s' ostinò a non volere. Le grida aumentarono, e durarono, sino a che il benemerito generale della guardia nazionale non ebbe da una parte persuaso il cardinale a metter fuori le bandiere e benedire il popolo, e d'altra parte indotto il popolo ad andarsene via. Alla voce del generale della guardia nazionale il popolo si dileguò, e ciascuno se ne tornò cheto a casa.

Il cardinale non cedette, se non quando rassicurato che, per i provvedimenti presi dal governo, l'attruppamento non potesse aver nulla di pericoloso nè di minaccioso. potette persuadersi che l'acconsentire al desiderio espresso dalla forza non sarebbe potuto parer segno di debolezza. Nè noi di questa saldezza di animo possiamo o vogliamo biasimarlo.

Il cardinale mandò alcuni suoi preti al governo, e protestò a chi venne da lui per parte del governo, che la sua intenzione non era punto di atteggiarsi ostilmente; anzi, volere affatto procedere d'accordo, e tenersi contento, come è sempre stato, alle cure spirituali della chiesa, riconoscendo l' autorità temporale e cooperando con questa alla ricostituzione interna del paese.

Alcuni preti ci si assicura essere stati fomentatori di questi disordini, come di quelli fatti la sera innanzi avanti alla casa del consigliere Ferrigni. Noi crediamo che abbiano fatta cosa poco degna del loro carattere di sacerdoti, e punto acconcia al fine che si proponevano. Questo fine lo hanno esposto in una carta affissa per le mura senza bollo della polizia.

Credendosi di dover essere sospesi *a divinis* dal cardinale per la parte presa da loro alle cose politiche, e agli ultimi mutamenti, avevano chiesto al Ferrigni, che a cappellano maggiore fosse scelto un vescovo liberale, monsignor Caputo di Ariano, affinchè essi si fossero potuto scardinare dall'episcopio, e mettersi sotto la dipendenza del cappellano. E poichè il Ferrigni dimandò tempo a pensarvi su, essi credendosi affatto persi, fecero la dimostrazione della prima sera, e fomentarono quella della seconda.

— Un giornale napolitano dice che nel consiglio di luogotenenza si è tenuto discorso di sopprimere l'*Indipendente* e la *Pietra Infernale*. Questa informazione è affatto inesatta, secondo quello che ci si assicura da buona fonte. Non si è mai parlato di sopprimere nessun giornale: é nello stesso tempo che si asseriva quello che noi neghiamo, il governo pubblicava la legge sulla stampa, alla quale così essa come i giornali hanno a stare.

La *Perseveranza* pubblica una lettera del generale De Sonnaz nella quale si rettificano alcuni fatti inesattamente narrati da molti giornali, relativi agli ultimi fatti presso Terracina.

L'onorevole generale, dopo aver dichiarato: 1° Che la prima divisione attiva non fece mai parte del 4° corpo d'armata; 2° Che se egli avesse avuto ordine di occupare Terracina non si sarebbe lasciato impaurire dalle minaccie del generale Goyon; 3° Che nessuno può credere che il generale Goyon avesse mai osato dirigergli la intimazione di ripassare la frontiera o di deporre le armi, espone i fatti nel modo seguente:

Le darò ora un breve ma esatto cenno, estratto dai miei rapporti ufficiali (dei quali non avrei difficoltà a trasmetterlene copia, quando lo desiderasse), intorno alla presa di Mola di Gaeta ed alle consecutive operazioni eseguite dalla mia divisione.

Il giorno 3 novembre, la prima divisione attiva (la quale, in seguito alla partenza, per l'assedio di Capua, di S. E. il generale Della Rocca, comandante il 5° corpo d'armata, era rimasta sotto gli ordini di S. E. il generale Fanti, capo dello stato maggiore generale dell'armata) dalla posizione che occupava, sulla sinistra del 4° corpo d'armata (generale Cialdini), verso la foce del Garigliano, passava la prima il fiume, e si accampava a cavaliere della gran strada di Gaeta a 7 kilometri da Mola, dove l'esercito nemico erasi concentrato, abbandonando la linea del Garigliano.

Il 4, coll'efficace concorso della flotta, la sola 1.a divisione, sotto gli occhi di S. E. il generale Fanti, assaliva il corpo d'operazione napoletano, di numero sei volte maggiore, — solidamente trincerato nella formidabile posizione di Mola — fortissima per natura ed arte; ed in meno di tre ore, lo sbaragliava e rovesciava dalle alture colla baionetta, — s' impossessava di Mola di Gaeta e Castellone, respingendo i vinti, parte sotto Gaeta e parte verso Itri. — Splendida vittoria, il cui risultato non solo apriva l'adito per investire Gaeta, ma decideva ancora lo scioglimento del corpo d'operazione nemico.

Nel giorno 5, a seconda degli ordini di S. E. il generale Fanti, movevo colla mia divisione su Itri per inseguire le colonne nemiche salvatesi in quella direzione, e m'impadronivo dei due piccoli forti di S. Andrea e S. Nicola, abbandonati dai loro presidii al giungere della mia avanguardia.

Il 6, mi trasferii colla mia divisione a Fondi. — Era mia precisa intenzione di attaccare le truppe napolitane dovunque le raggiungessi, e qualunque fossero le loro forze. — Spedii, all'uopo, due squadroni lancieri in ricognizione verso Terracina, e seppi: la strada essere sgombra, — 12,000 e più nemici essersi rifugiati nelle provincie pontificie, — aventolare bandiera bianca sulla porta della città. — poco dopo giungeva infatti, al mio quartier generale in Fondi, un parlamentario nemico, con invito di recarmi a Terracina per ricevere le proposte di capitolazione delle truppe napolitane. — Accompagnato da un aiutante di campo, vi accorsi in carrozza di posta. — Dal generale De-Ruggero, che si intitolava *comandante in capo il corpo d'armata napolitano riunito in Terracina*, trovai il capitano Mamonay, di stato-maggiore francese, aiutante di campo del generale Goyon.

Aperte le trattative, offrii agli Italiani di entrare a far parte della nostra armata sotto larghe condizioni. Si pretesero: compresi gli stranieri e 15 giorni di tempo agli ufficiali per risolversi. — Rifiutai, e sortii. — E tosto il De-Ruggero firmava e rimetteva al capitano di stato-maggiore francese un atto, indegno di uomo italiano, col quale *formalmente s'impegnava di far marciare, nella giornata stessa, alla volta di Velletri le sue truppe, ed ivi deporre tutte le armi tra le mani delle autorità francesi o pontificie.* — Appena ebbi conoscenza di tale ignominia, credetti mio dovere partire immediatamente da Terracina. — Rientrai a Fondi, ove lasciai la mia divisione, e mi portai a render conto dell'avvenuto al quartier generale principale.

Il *Morning Chronicle* si occupa nel modo che segue della nota del conte di Cavour di risposta a quella del gabinetto prussiano:

Gli uomini di stato cominciano ad accorgersi che l'Europa d'oggi non è più l'Europa dei trattati di Vienna. Prima di giungere a questo risultato fu duopo sacrificare centinaia di migliaia di uomini e di milioni di danaro. Ma non può dirsi che ciò costi troppo. Il miglior consiglio che noi possiamo dare agli uomini politici che dirigono in adesso gli affari dell' Europa, si è di aquetarsi alla nuova rivoluzione. Da lungo tempo la Francia scosse il giogo e si mise alla testa del movimento proclamando al di là delle proprie frontiere i principii di libertà. L' Inghilterra non si scuote tanto facilmente, ma l' ultimo dispaccio pubblicato da lord John Russell è un attacco ai trattati di Vienna, tanto diretto e tanto potente quanto può farlo un ministro britannico.

La Russia ammise il vocabolo *popolo* nel suo dizionario politico e le due grandi potenze germaniche, l'una colle sue proteste, l'altra coi suoi preparativi di guerra, sembrano ritenere che in Europa sia sorto un nuovo giorno. Ma le grandi potenze dovrebbero, a vero dire, aver vergogna di loro stesse, per aver presa così poca parte in questi fortunati cambiamenti. Il ministro che agisce in questa nuova rivoluzione è il conte di Cavour. Quest'uomo di stato rese un nuovo servizio al suo paese col dispaccio abile e pieno di di dignità che diresse all'inviato sardo presso la corte di Berlino. È una risposta al dispaccio del barone di Schleinitz che chiedeva conto al governo sardo della sua condotta rivoluzionaria. Il conte di Cavour esprime la sua meraviglia che documento così poco liberale sia parto d' una penna prussiana.

In vero, il sig. barone Schleinitz riconosce il diritto che appartiene a cadun popolo di scegliere la forma di governo. che più gli conviene, ma egli crede che nessun popolo abbia il diritto di sorpassare il sacro limite posto dai trattati di Vienna. Il conte di Cavour può essere un politico sacrilego, ma egli non vede per qual ragione i trattati di Vienna possano mettere ostacolo alla libertà d'Italia. Quanti cangiamenti non ebbero luogo sin dal 1815 nella carta d'Europa! La Prussia stessa non diede il suo consenso, almeno tacito, a questi cambiamenti?

L'intervento di Vittorio Emanuele nell'Italia centrale e nell'Italia meridionale trovò la sua giustificazione nelle circostanze che le causarono. Condannar la Sardegna per l' invasione di Napoli e degli stati del Papa, è un condannar la Francia e l'Inghilterra ed anche le stesse potenze germaniche che diedero un'eguale assistenza ad altri paesi in simili circostanze.

Queste dispaccio del conte di Cavour è nel suo genere un capo d'opera. Con più riserva di lord Russell, il ministro sardo si mostra del pari esplicito sulla natura della rivoluzione, che ora va operandosi in Europa. Egli dice, parlando in nome del suo governo, che rappresenta l' Italia, e che l'Italia intende di confermare e mantenere i proprii diritti come nazione libera. Vittorio Emanuele rappresenta in Italia il principio monarchico, ed il conte di Cavour vede con confidenza approssimarsi il momento in cui tutta Italia sarà unita sotto un solo scettro. Il conte di Cavour non vuol parlare di Venezia al sig. di Schleinitz, ma egli è certo che presto o tardi Venezia deve esser libera. La sola questione è di sapere se codest'opera si compierà pacificamente o col mezzo delle armi. Il barone Schleinitz può esser certo che la Prussia non vorrà impedirla. La Francia lo vuole e se lo vuole eziandio l'Inghilterra, chi oserà opporsi? La soluzione di questa difficoltà non può aversi che con una cessione, mediante indennizzo, di quella provincia. Perchè la Francia e l' Inghilterra non si uniranno onde avere questa pacifica soluzione?

I trattati di Vienna sono riprovati. Che si rimpiazzino con uno più consono allo stato reale delle cose.

CRISI NEGLI STATI UNITI

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

New-York, 21 *novembre*.

La grande Confederazione americana minaccia rovina. Noi siamo qui in piena rivoluzione, il cui primo frutto è una terribile crisi finanziaria, che ci fa dimenticare i disastri del 1857. La borsa, questo termometro della confidenza pubblica, va da alcuni giorni discendendo al punto di congelazione; le banche restringono i loro sconti, i negozianti tremano sulle loro scadenze, il danaro si fa scarso, le banche stanno per chiudere le loro casse. Che è cotesto? Il paese è in piena prosperità; i granai ridondano di prodotti cereali, i magazzini di cotone e di tabacco, le pasture di armenti; le esportazioni sorpassarono quest'anno le speranze più lusinghiere, e i depositi in prodotti che stanno pronti pell'imbarco sorpassano un valore complessivo di duecento milioni di dollari. Il tesoro metallico delle banche non fu mai così ben fornito, e ogni settimana si rinsanguina col trasporto di un milione dalla California; le strade ferrate e i canali non possono soddisfare a tutte le domande di trasporti agricoli; ogni cosa fiorisce. Che è dunque tutto questo rovinio, questo spavento che ci circonda? La causa è intieramente politica, ed io mi affretto a darvene un cenno, persuaso che l'esempio di questo paese non cadrà invano pei destini della nostra risorta Italia.

Voi sapete che addì 6 del corrente cadde il giorno delle elezioni federali, o a meglio dire degli elettori che dovranno eleggere il presidente della Confederazione. Due partiti si disputavano il campo: il partito repubblicano e il democratico. Il punto di divergenza fra i due partiti consisteva nella questione della schiavitù, che già più d'una volta ha minacciato la esistenza di questo paese. Infatti, come mai può esistere una Confederazione di stati, dei quali alcuni considerano la schiavitù dei neri qual piaga sociale, mentre altri vivono e arricchiscono di questa piaga? Può la libertà vivere a costa della tirannia? L'Austria ed il Papa a costa della libera Italia? È lo stesso caso di questo paese, dove quindici stati ammettono nel loro seno la schiavitù come istituzione locale sotto la guarentigia federale, mentre diciotto altri stati non solo rigettano dai loro territorii tale barbara istituzione, ma dichiarano ancora che il governo federale dee impedirne l' estensione nei nuovi territorii dell' Unione. Il partito repubblicano appartiene esclusivamente agli stati del Nord, ossia a quegli stati che rigettano la schiavitù. Piacciavi di non confondere questo partito cogli abolizionisti, i quali sono in grande minoranza in questi stati: la dottrina di costoro tende all' abolizione pacifica o violenta della schiavitù negli stati del Sud, mentre il partito repubblicano stando nei limiti della costituzione federale riguarda detta istituzione come essenzialmente locale, dipendente perciò dagli stati che ne sono infetti, e affatto estranea al potere federale.

Mantengano quanto lor piace la schiavitù le Caroline, la Giorgia e gli altri stati del Sud; ne regolino le basi e la disciplina; il governo di Washington non può intromettersi nelle loro faccende. Ma allorchè si tratta di nuovi territorii appartenenti alla Confederazione, e che domandano di farne parte, questo partito altamente proclama il diritto del congresso federale di escluderne quella piaga; e potrebbe un governo libero partecipare all' estensione di un male così orribile nella sua natura come funesto ne' suoi effetti?

Il partito democratico (vedete che abuso di nomi!) sostiene all' incontro che gli stati della Unione sono eguali in diritto dinanzi al potere federale, che la costituzione federativa riconosce negli schiavi una legittima proprietà, e che perciò i proprietari di questa merce hanno diritto di trasportarla a loro grado nei nuovi territori con non minor diritto di quel che possano i cittadini del Nord trasportare in quei territori i loro armenti e greggi.

La questione è assai importante pegli interessi degli stati meridionali, non solo perchè estendendo la schiavitù aumentano con ciò stesso il prezzo dei loro schiavi, ma altresì perchè ove avvenga che in un nuovo territorio si stabiliscano in maggioranza i proprietari di schiavi, il territorio diventerà necessariamente uno stato a schiavi, e così si accrescerà il potere politico degli stati meridionali. Questo partito non solo raccoglie la grande maggioranza dei cittadini del Sud, ma unisce ancora una gran parte degli stati del Nord, specialmente nella classe mercantile, che si trova legata agli interessi del Sud. A questa ragione vuolsi attribuire il dominio che il partito democratico potè fin qui mantenere nel consiglio federale, non ostante la minoranza negli stati meridionali.

Senonchè gravi questioni vennero quest'anno a scindere questo partito, e ad accelerarne la disfatta.

Ammesso il diritto dei proprietari degli schiavi di trapiantarsi nei nuovi territori colle loro colonie servili, debbe il potere federale guarentire l'esecuzione di questo diritto e difenderlo a mano armata contro coloro, che dagli stati settentrionali venissero ad opporsi a tale colonizzazione? La parte più moderata del partito niega al potere federale ogni ingerenza in proposito, ed afferma che il solo potere locale del territorio è giudice ad un tempo ed esecutore di quel diritto; gli addetti a questa parte avendo nominato a loro candidato per la presidenza il senatore Douglas dello stato dell' Illinois, furono detti democratici alla Douglas. L'altra frazione del partito dichiarandosi per l' ingerenza del potere federale, nominava a suo candidato il sig. Brekendrige, attuale vice-presidente della confederazione, e fu detta democratica alla Brekendrige. Questa frazione raccoglie sotto di sè i così detti *fire-eaters*, mangiatori di fuoco, così detti dal loro eccessivo zelo per la causa degli stati del Sud, che li porterebbe, ove il potessero, a riaprire la tratta dei neri.

Un altro partito si presentò ancora alle elezioni, che fu detto dell'Unione. Questo partito si componea della parte più conservativa del paese, la quale temendo gravi disastri dall'elezione dei repubblicani, tentò di fondere le due parti democratiche in un solo partito, che, disdegnando ogni questione relativa alla schiavitù, avesse in mira il mantenimento della confederazione sotto le leggi vigenti. Ma esso, sfuggendo la questione che era l'oggetto della lotta, non fece che dividere maggiormente le forze democratiche.

Il partito repubblicano adunque, a grande maggioranza, vincea la lotta, e il candidato